

Onorevole Papa, ha facoltà di parlare.

Papa. Questa interpellanza presentata da me nel decorso settembre, e che fino ad ora non potè essere svolta, potrà forse a taluno sembrare tardiva, essendo oramai la revisione dell'imposta sui fabbricati presso che ultimata; tanto più che nel frattempo si mutarono, per cause diverse, tre ministri delle finanze, ed all'alto ufficio oggi sovrintendente l'onorevole Grimaldi, che certamente non può essere chiamato a rispondere dell'opera dei predecessori suoi, ed al quale non possono quindi essere rivolti i miei biasimi e le mie censure.

Giudico tuttavia opportuno, anzi necessario di svolgere la mia interpellanza, sia perchè molte questioni rimangono ancora insolute, ed il Governo può intervenire e moderare certe asprezze, sia perchè giova conoscere in proposito il pensiero del Governo. Giova sapere se a giudizio dell'attuale ministro delle finanze, i criterii ed i metodi onde si è proceduto alla revisione dell'imposta sui fabbricati, siano stati sempre giusti, equi, corretti: giova conoscere se il Governo intenda usare lo stesso sistema, nel rimaneggiare e riformare talune altre imposte esistenti. Questo sopra tutto a noi importa conoscere, così per giudicare del passato come per regolarci in avvenire. A mio avviso, mai un'imposta fu applicata in modo così arbitrario come questa sui fabbricati. Giammai il Governo ha usato metodi più contrarii alla lettera della legge, più alieni dallo spirito di essa, più difformi dagl'intendimenti del legislatore, manifestati chiaramente in questo e nell'altro ramo del Parlamento: giammai il Governo nel dare le istruzioni e gli ordini ai suoi agenti, si dilungò così apertamente dalle dichiarazioni e dalle promesse formali fatte dinanzi al Parlamento. Il titolo stesso della legge ne denotava lo scopo: si trattava di rivedere, di perequare l'imposta, di distribuirla più equamente. E per togliere ogni ombra di dubbio sopra gl'intendimenti del Governo, nella relazione che precede il disegno di legge, il ministro ne chiariva il concetto con queste parole:

“ È questo, più che altro, un provvedimento di giustizia distributiva, perchè intende a sollevare chi paga per imposta più di quanto deve, e a far sì che contribuisca a questa imposta in giusta misura, chi non paga quanto dovrebbe, ”

Siffatte dichiarazioni, ripetute in più riprese alla Camera e al Senato, non bastarono a sgombrare tutti i timori; e fra gli altri vi fu l'onorevole Lovito, presidente della Commissione, il quale presago di ciò che doveva succedere, fece al Go-

verno una formale interpellazione, e mettendo il dito sulla piaga, lo richiese se le istruzioni che il Governo avrebbe dato agli agenti delle imposte, sarebbero conformi a quello che era scritto nella relazione. A che il Governo, per bocca del ministro delle finanze, rispondeva in questi termini:

“ Nell'applicazione della legge io avrò tutti i riguardi che sono necessari, affinchè il Governo sia considerato dai contribuenti non come un tiranno, un nomico, un espilatore del loro denaro, ma bensì come un provvido padre di famiglia, che non domanda che il possibile, o che, quando è necessario, interviene e soccorre. ”

Come i fatti abbiano corrisposto a queste parole, lascio a voi di giudicare. Lo sanno i contribuenti! Si fece tutto il rovescio di quello che si era promesso e dichiarato di fare. L'opera degli agenti delle imposte fu principalmente, e quasi direi esclusivamente, fiscale. Non la perequazione dell'imposta si ebbe di mira, ma l'aumento del reddito, senza riguardo nè alla giustizia distributiva, nè alle condizioni diverse e disagiate dei luoghi e dei contribuenti. E che io dica il vero, lo provano le doglianze, le proteste, le agitazioni che si manifestarono in tutte le parti dello Stato. Dopo la tassa sul macinato non si era mai visto nulla di simile.

Eppure i contribuenti da parte loro erano stati onesti; poichè laddove realmente vi era stato aumento di valore nei fabbricati, ivi, per le denunce spontanee dei proprietari stessi, pure il reddito imponibile subì notevoli accrescimenti, e cito ad esempio la città di Brescia, dove per le denunce spontanee dei contribuenti, il reddito imponibile sui fabbricati dell'intera città aumentò di oltre lire 400,000, vale a dire circa il terzo della totalità dell'imposta.

Grimaldi, ministro delle finanze. Del quarto!

Papa. Ma la sincerità dei contribuenti non valse a nulla. Ognuno sa che, se vi era speranza di ottenere qualche aumento sul reddito dell'imposta dei fabbricati, questo doveva verificarsi nelle città, in conseguenza dello sviluppo edilizio di questi ultimi anni; ma nessuno che abbia fior di senno ha mai potuto sognare, che vi sia stato aumento sul valore locativo nelle campagne e nelle borgate. Ebbene, fu appunto nelle campagne dove maggiormente si sbizzarrirono le fiscalità degli agenti delle imposte: *in anima vili!*

Essi non considerarono, che diverso è il valore locativo delle abitazioni delle grandi città da quello delle case sparse per le borgate di campagna; non considerarono la gravità della crisi economica e specialmente agricola, che da più